

Il Vangelo di fronte alla malavita

Lo scandalo di un funerale

Da una parte la preghiera per i defunti, dall'altra lo spettacolo mediatico, l'ostentazione di potere, la strumentalizzazione chiososa e volgare di un gesto di elementare pietà umana e cristiana come il funerale che, già di per sé, richiederebbe almeno compostezza, riserbo, dignità e, soprattutto, silenzio. Tutto quello che, invece, il 20 agosto a Roma è mancato alle esequie del "patriarca" di una famiglia, i Casamonica, triste-mente famosa, almeno nella capitale d'Italia, per la voracità dei suoi tentacoli nella gestione di affari malviventi e criminali.

Mentre da parte di alcuni esponenti delle istituzioni civili stanno emergendo le prime ammissioni di responsabilità e di gravi mancanze, l'episodio - ultimo di una serie ne-

gativa che da mesi grava sulla città e sulla sua immagine - ha nuovamente catapultato Roma sui media internazionali e ha permesso di avallare i peggiori stereotipi che la rappresentano. Facendo anche intendere, più o meno velatamente, l'esistenza, se non di una connivenza, quanto meno di una qualche acquiescenza da parte della comunità cattolica.

Nulla invece di più lontano dalla realtà secondo monsignor Giuseppe Marcantoni, vescovo ausiliare del settore Est, nel quale è compresa la parrocchia di San Giovanni Bosco dove sono state celebrate le esequie. Per sgombrare il campo da equivoci il vescovo ausiliare ha riaffermato la netta e ovvia contrarietà «a qualsiasi propaganda mafiosa». In un'intervista al quotidiano «Avvenire» ha detto che il Vicariato di Roma «non era stato avvertito di quel funerale. Lo sapeva solo il parroco, ma non sapeva che dietro ci sarebbe stata quella propaganda mafiosa. Nessuno ci ha avvisati, nemmeno le forze dell'ordine». Certo - ha aggiunto - «se avessimo avuto il sentore di uno show di quel tipo, avremmo preso delle precauzioni. Non avremmo assolutamente accettato di fare quel funerale». Piuttosto «avremmo suggerito una preghiera in casa oppure sempre in casa si sarebbe potuto celebrare il rito della raccomandazione dei defunti» spiega all'intervistatore. La preghiera sì, l'esibizione no, appunto.

Anche perché - ha osservato don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera - le scene viste al di fuori della chiesa nella quale sono stati celebrati i funerali «non possono lasciare indifferenti». Per il sacerdote, da decenni in prima linea nel con-

trastare illegalità e malavita, «non è ovviamente in discussione il diritto di una famiglia di celebrare i funerali di un suo membro e la partecipazione di amici e conoscenti. Grave è l'evidente strumentalizzazione di un rito religioso per rafforzare prestigio e posizioni di potere». Infatti, «sappiamo che le mafie non hanno mai mancato di ostentare una religiosità di facciata, "foglia di fico" delle loro imprese criminali».

Per monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, per tredici anni vescovo di Locri-Gerace, si tratta di un episodio da non sottovalutare. È «un fatto gravissimo, che tuttavia può aiutare la Chiesa a fare un passo in avanti». Infatti - ha dichiarato il presule al quotidiano romano «la Repubblica» - quanto accaduto rappresenta un'occasione per «riflettere anche su cosa significhi "abitare il territorio": a mio avviso, essere sentinelle, stare in guardia, sapere chi abita le case della propria diocesi. Conoscere il territorio è fondamentale per viverlo, per abitarlo, cambiarlo». E monsignor Bregantini ha citato significativamente la sua passata esperienza: «Anche a me in Calabria capitò un caso analogo. I mafiosi usano funerali e processioni in modo violento, per affermare se stessi, imporre la propria forza. In questo senso la Chiesa calabrese molto ha sofferto e ora ha molto da insegnare alle altre Chiese. Sono uscite nuove direttive e questa sofferenza può essere oggi utile in particolare a Roma, che forse fino a l'altro ieri non pensava di dover vivere la medesima difficoltà».

Di fronte al grave episodio l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace - il

lazzarista Vincenzo Bertolone, postulatore della causa di canonizzazione del beato Pino Puglisi, vittima della mafia - ricorda all'Osservatore Romano che «dinanzi al mistero della morte, la Chiesa non assume alcun atteggiamento di giudizio, ma affida nella preghiera la storia e la vita di ogni defunto alla misericordia di Dio». Per questo «le esequie cristiane non sono la celebrazione della vita del defunto, ma comportano il suo affidamento alla misericordia paterna e materna di Dio. Nel caso di persone condannate per mafia, o chiaramente affiliate a organizzazioni malavite, la Chiesa non nega, se richiesta dai familiari, i conforti religiosi, inclusa la celebrazione eucaristica, ma secondo le indicazioni rituali chiede che lo si faccia in forma semplice, senza pompa né fiori né musiche né canti né commemorazioni beatificanti». Insomma, «massima prudenza e discernimento sono necessari perché la celebrazione della messa non venga strumentalizzata, deturpando scandalo. E in casi del genere ogni prete farebbe bene a sentire previamente il proprio vescovo» conclude monsignor Bertolone.

Non c'è dunque spazio per zone d'ombra. E basterebbe ricordare solo alcuni pronunciamenti del Papa, vescovo di Roma, che con nettezza, insieme a non formali appelli alla conversione dei cuori, ha esplicitamente ribadito la radicale incompatibilità tra malavita e Vangelo. Perché - come ha detto il Pontefice nella messa celebrata il 21 giugno 2014 nella Piazza di Sibari, in Calabria - coloro che, come i mafiosi, «nella loro vita seguono questa strada di male», se non si pentono, «non sono in comunione con Dio: sono scommunicati».



I vescovi del Canada in vista delle elezioni parlamentari

Giustizia e bene comune

OTTAWA, 22. Essere protagonisti sulla scena sociale in vista della giustizia e del bene comune: è questo l'invito rivolto dai vescovi del Canada ai cattolici in vista delle elezioni parlamentari del 19 ottobre prossimo. L'appello è contenuto in una "guida" alle elezioni federali pubblicata in questi giorni dalla commissione Giustizia e pace: non «un programma politico», ovviamente, bensì «una lente attraverso la quale analizzare e valutare i politici e i loro programmi».

Intitolato «Far sentire la propria voce», il documento ricorda come la Chiesa cattolica incoraggi e promuova «la libertà politica e la responsabilità dei cittadini» i quali «esercitando il diritto di voto, compiono il loro dovere di scegliere il Governo». Contemporaneamente, ai candidati e ai partiti politici i presuli canadesi ricordano «la responsabilità» di lavorare «per il bene della popolazione e per il bene comune della società». Di qui, la formulazione, da parte dei presuli, di alcuni criteri con i quali va-

lutare i programmi dei candidati in

lizza. Come prima cosa, i vescovi ricordano «il rispetto della vita e della dignità della persona dal concepimento e fino alla morte naturale», ribadendo la necessità di tutelare l'embrione, aiutare le donne incinte in difficoltà, rispettare la dignità dei malati in fin di vita accompagnandoli fino alla morte naturale e favorendo il loro accesso alle cure palliative. Per questo, la Chiesa canadese esorta ancora una volta a «protestare apertamente» contro il suicidio assistito, l'eutanasia, la pena di morte che «annientano il valore intrinseco della vita umana» e a proteggere «le persone più vulnerabili», ovvero «disabili, anziani, malati, poveri o sofferenti».

Del resto già nei mesi scorsi i vescovi erano intervenuti per contrastare la legge sul suicidio assistito. Questo, avvertono i presuli, per «la costruzione di una società più giusta», in cui siano garantiti «il rispetto della libertà di coscienza e di religione sia in pubblico che in privato». Una società di questo tipo è «pure capace di promuovere la solidarietà e il dialogo con le comunità autoctone» il cui sviluppo va adeguatamente promosso, di introdurre misure fiscali eque, di contenere gli eccessi nella spesa pubblica, di lottare contro la miseria, in particolare quella infantile, e di sostenere le famiglie disagiate.

Quanto, invece, alla vita familiare nel suo insieme, i presuli canadesi indicano la necessità di lavorare per «la sua promozione integrale» che comporta «un equilibrio» con la vita lavorativa, l'equità salariale tra uomini e donne, l'accesso per tutti a cure sanitarie di qualità, il sostegno ai ricongiungimenti familiari dei migranti, la lotta contro la tratta di esseri umani, la riabilitazione dei detenuti insieme al sostegno per le vittime di crimini e al contrasto alla tossicodipendenza e alla ludopatia.

Nel documento dei presuli ampio spazio viene dato anche allo scenario internazionale e alla cooperazione. La giustizia e la pace sono, infatti, un'altra «lente» con la quale è utile valutare i candidati alle elezioni. «Credere nella giustizia e nella pace - si legge - significa promuovere sforzi contro la povertà e la fame e favorire l'istruzione e le cure mediche nei Paesi in via di sviluppo». È significa anche lavorare all'eliminazione degli armamenti nucleari, incoraggiando al contempo «un controllo severo sulla vendita delle armi leggere», rispettando i trattati sul diritto internazionale, tutelando la dignità umana di migranti e rifugiati, lottando contro quelle pratiche commerciali e industriali che violano la dignità dei lavoratori.

La Conferenza episcopale canadese indica poi come fondamentale anche il criterio ecologico, richiamando la necessità di ridurre le emissioni di gas a effetto serra, l'uso di combustibili fossili, l'inquinamento urbano.

Assistenza ai profughi

In Calabria il pronto intervento ecclesiale

REGGIO CALABRIA, 22. «Nell'ultima settimana ce ne sono stati tre, con l'arrivo di diverse centinaia di persone». Padre Bruno Mioli, responsabile locale di Migrants, racconta dei continui sbarchi sulle coste calabresi di gente in fuga dall'Africa e dal Medio Oriente e dell'impegno messo in campo per organizzare l'accoglienza. «C'è un'autentica attenzione in vaste aree della diocesi e ciò diventa condivisione e coinvolgimento attivo, un vero e proprio rimboccare le maniche da parte di associazioni e organismi ecclesiali», spiega all'agenzia Sir il sacerdote, per il quale «l'inizio degli sbarchi, due anni fa, è stato per tutti una palestra di accoglienza».

Rappresentanti delle diverse associazioni ecclesiali, che operano anche in collaborazione con la protezione civile, partecipano in Prefettura, prima di ogni sbarco, al tavolo di crisi. «Ci siamo dati il nome di "Coordinamento ecclesiale di pronto intervento", perché siamo presenti anche noi agli sbarchi. Tra organismi ecclesiali abbiamo realizzato una bozza di intesa in dieci punti per l'accoglienza, per avere un contatto diretto con i migranti per un aiuto effettivo più concreto», continua padre Mioli. «La nostra prima esigenza - spiega - è stabilire un contatto umano con chi arriva, che ha tanto sofferto nel deserto e nel mare. Hanno bisogno di percepire un senso di accoglienza e di condivisione».

Grazie all'aiuto di 60-70 volontari la diocesi di Reggio Calabria - Bova garantisce ai migranti diversi servizi. «Interveniamo anche nella struttura di prima accoglienza di Reggio Calabria a favore dei minori non accompagnati e di tanti che al loro arrivo manifestano malattie», dice ancora il responsabile di Migrants. Sono a disposizione alcuni magazzini con vestiario pronto a essere portato al porto. Gli indumenti «provengono da tutte le parrocchie», sottolinea il sacerdote, mettendo in evidenza ancora una volta «l'accoglienza» del popolo reggino e anche «la vicinanza dell'arcivescovo», monsignor Giuseppe Fiorini Morosini.

È stato predisposto anche un servizio dolce per i bambini: «Il nostro obiettivo, stabilendo un contatto umano, è sorridere, lasciare affiorare nei migranti che non tutto quanto è maledizione. Cerchiamo poi di far capire loro che allo sbarco sono solo a metà del viaggio perché poi andranno per diverse destinazioni. Il sogno dei migranti è quello di attraversare le Alpi e sistemarsi in Svezia e Germania. Noi non li incoraggiamo in questo. Però, in casi particolari, quando è possibile, favoriamo il contatto e il ricongiungimento».

Il 30 agosto a Sydney la giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati

Per una cultura dell'accoglienza

SYDNEY, 22. Diffondere in tutto il mondo una cultura dell'accoglienza e della solidarietà: con questo auspicio, la Chiesa cattolica in Australia si prepara a celebrare l'annuale giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati. L'evento è stato ricordato il 18 gennaio scorso, seconda domenica dopo la solennità dell'Epifania, ma a livello locale la comunità cattolica di Sydney è stata chiamata a celebrare la giornata il prossimo 30 agosto, a conclusione del mese dedicato alla sensibilizzazione sulla questione delle migrazioni.

«Migranti e rifugiati» - scrive in una nota monsignor Vincent Long Van Nguyen, vescovo ausiliare di Melbourne e delegato della Chiesa in Australia per i migranti e i rifugiati - sono nostri fratelli. Essi necessitano delle nostre cure e delle nostre attenzioni». Riprendendo, il tema della giornata proposto da Papa Francesco, «Chiesa senza frontiere, Madre di tutti», il presule sottolinea che «si tratta di un'importante occasione di solidarietà per accogliere le popolazioni perseguitate nella

nostra casa, l'Australia». Quindi, monsignor Long Van Nguyen richiama l'attenzione sul conflitto in Medio Oriente e sul tema dei richiedenti asilo: «Io e la mia famiglia - spiega - siamo rifugiati e abbiamo trovato una risposta generosa in Australia, in termini di accoglienza e sicurezza». Per questo, afferma il presule, «ora è ancora una volta il momento di dimostrare ai fratelli del Medio Oriente e dell'Asia la stessa generosità che gli australiani hanno dimostrato nei confronti dei rifugiati vietnamiti, quarant'anni fa».

Il vescovo, inoltre, sottolinea le tante, ma spesso «invisibili» sfide e difficoltà che i migranti devono affrontare nei Paesi di accoglienza, come il confronto con costumi, lingue e culture diversi, un fattore che può provocare «disagio e ansia». Da qui, l'invito del presule ai cristiani affinché esprimano «solidarietà a questi fratelli e sorelle, offrendo loro una mano, un saluto o un semplice sorriso». E da queste cose, infatti, conclude monsignor Long Van Nguyen, che «iniziano l'incontro e il cammi-

no comune nella solidarietà, perché se è vero che molti di noi non potranno mai cambiare il mondo, è altrettanto vero che tutti possiamo cambiare il mondo intorno a noi».

La Chiesa in Australia da vent'anni è in prima linea nell'impegno per l'accoglienza dei migranti e dei rifugiati. L'ufficio per i rifugiati in seno alla Conferenza episcopale è stato attivato il 1° luglio del 1995 per «consigliare e servire la Conferenza episcopale in materia di migranti e rifugiati», fungendo da canale di comunicazione con gli uffici diocesani ed elaborando linee guida pastorali.

«L'accoglienza dello straniero - ha sottolineato don Maurizio Pettena, direttore nazionale dell'ufficio - rimane una caratteristica permanente della Chiesa di Dio. L'accoglienza dello straniero è inerente alla natura stessa della Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo». L'ufficio è anche interlocutore privilegiato nel dialogo con il Governo e gli altri organismi istituzionali.

